

## **PREMESSA**

La crisi profonda della finanza e dell'economia dimostra l'incapacità del "libero mercato" di auto correggersi e di usare la ricchezza del pianeta a vantaggio di tutti e non nell'interesse di pochi. I più inossidabili "liberisti" hanno dovuto chiedere ovunque massicci interventi statali e accettare la sostanziale nazionalizzazione di banche e assicurazioni.

La UILA già nel 2001 aveva denunciato i rischi e i guasti di uno sviluppo globale lasciato a sé stesso, distorto da disuguaglianze e disoccupazione, dall'impoverimento dei popoli e dall'arricchimento degli speculatori, dall'erosione dei diritti del lavoro e del reddito dei lavoratori.

Oggi a maggior ragione diciamo basta con la globalizzazione senza regole e senza scrupoli, basta con la morale ipocrita del profitto ad ogni costo e a spese di chiunque, basta con il liberismo che conosce il prezzo di tutto e il valore di niente. Governi, sindacati, imprese, popoli devono ricomporre etica, politica ed economia, devono rilegittimare mercati e produzione al fine etico di creare ricchezza in modo equo e diffondere benessere e sicurezza.

Perché un capitalismo fine a sé stesso, fatalmente divora sé stesso.

Di questo vuole occuparsi il 4° Congresso della UILA, innanzitutto gettando uno sguardo su cosa è successo nel Mondo, in Europa, in Italia.

## **LA GRANDE CRISI FINANZIARIA INTERNAZIONALE**

Il mondo è stato attraversato, sconvolto, persino sorpreso da una crisi che ha spinto sull'orlo del collasso le strutture finanziarie portanti del sistema economico "globalizzato", da anni intossicate da titoli raccolti nella "spazzatura" dell'indebitamento senza limiti e senza regole, drogate dalle più azzardate speculazioni sulle materie prime, sui prodotti energetici, sui cambi. Questa metastasi ha messo a rischio, e non di rado distrutto, risparmi e investimenti; ovunque ha logorato la fiducia nel futuro e ha depresso l'economia e i commerci.

I più importanti governi del pianeta hanno reagito alla crisi in ordine sparso, curandone i sintomi e ignorandone le cause.

I cittadini-contribuenti stanno pagando il conto della crisi finanziaria globale e, soprattutto, della comune incapacità dei Governi di fronteggiarla in modo coordinato e con intenti comuni, come anche il recente Vertice Mondiale "a geometria variabile" de L'Aquila ha dimostrato.

La finanza mondiale è stata inondata di liquidità, i titoli spazzatura continuano a diffondere le loro tossine, il debito acceso sulle future generazioni si estende dai figli ai nipoti, la circolazione "alluvionale" della moneta spinge al rialzo i prezzi e minaccia la stessa ripresa prossima ventura.

### **Per una nuova "governance" mondiale**

Tanto disordine impone di dare all'economia globale regole efficaci e finalità etiche, che mettano i circuiti finanziari internazionali al servizio di uno sviluppo equilibrato e sostenibile, misurino la competizione globale sulla qualità delle produzioni e non sulla compressione dei diritti del lavoro e delle libertà civili.

Di queste regole al momento però non c'è traccia, né nelle risoluzioni degli organismi internazionali, né nelle decisioni dei paesi più di altri tenuti a convenirle e rispettarle.

Il sindacato non può soltanto criticare lo spettacolo, deve provare a cambiare il copione.

Deve proporre, e per quanto può imporre, agli "spiriti animali del capitalismo" regole di equità generale da rispettare e confini di etica collettiva da non superare.

Lavoro complesso che la UILA non pretende di compiere da sola, ma qualcuno dovrà pur cominciare. Ed è saggio cominciare dal mondo, dove gli stati, così come hanno regolato nel WTO i loro commerci, devono definire regole condivise per le loro relazioni finanziarie ed economiche, finalizzate in primo luogo a:

- orientare il credito alle necessità delle famiglie, delle imprese e delle aree più deboli del pianeta;
- vincolare i sostegni pubblici alla produzione, alla valorizzazione del lavoro, alla salvaguardia dell'occupazione, al riconoscimento dei diritti sindacali dei lavoratori;

- imporre a imprese e banche la redazione del bilancio etico-sociale e aprire la “governance” alla partecipazione dei rappresentanti dei dipendenti;
- dare trasparenza alle relazioni finanziarie internazionali e farla finita con i paradisi fiscali e la finanza “canaglia”.

### **I RIFLESSI DELLA CRISI IN EUROPA**

Il sistema finanziario europeo ha reagito alla crisi in maniera differenziata. Alcune grandi banche hanno barcollato sul ciglio del “default” e sono state tratte in salvo all’ultimo momento da provvidenziali interventi di Stato, mentre altre se la sono cavata più o meno con le loro forze e con i soldi di risparmiatori e azionisti.

Alcune grandi imprese, soprattutto dell’auto, hanno gettato la spugna e sono state vendute, sempre sotto la regia dei governi, con grande sacrificio del lavoro e dell’occupazione. Il reddito di fasce crescenti della popolazione europea è diminuito, talora sotto la soglia della povertà, incalzato dal costo della vita, stratonato prima dal petrolio ad oltre 140 dollari per barile, poi dalla perdita del lavoro.

Le politiche e le strutture nazionali del Welfare scricchiolano ovunque sotto il peso della disoccupazione. Nel frattempo, l’euro continua a circolare solo in parte dell’Ue e la sua stabilità resta precariamente affidata alle sole manovre della Bce sui tassi d’interesse.

Le risorse comunitarie sono insufficienti a mantenere le promesse fatte ai nuovi stati membri e a soddisfare le maggiori necessità comuni indotte dalla crisi globale.

### **Più forza al parlamento europeo con la codecisione**

Il parlamento europeo si accinge ad assumere le nuove responsabilità e a esercitare i nuovi poteri di “codecisione” con la commissione su materie di estrema importanza, in particolare sull’agricoltura. Per essere all’altezza di quelle responsabilità e di quei poteri, il parlamento, forte della sua recente legittimazione popolare, dovrà esercitare nei confronti della commissione europea e dei governi nazionali più autonomia e autorevolezza di quelle finora dimostrate.

Il Trattato di Lisbona (che la UILA ha assunto come documento finale del suo precedente 3° Congresso) è tuttora in attesa di ratifica, mentre l’Europa si dibatte negli acquirini dei contrapposti egoismi nazionali e nella palude dei “compromessi di circostanza”, assai spesso al di sotto delle necessità e persino delle urgenze.

### **Il sindacato europeo e la rivoluzione possibile del lavoro**

Anche il sindacato europeo sembra incapace di proporre e rivendicare un’etica collettiva dello sviluppo continentale che coniughi la crescita dell’economia e della competitività con l’aumento dell’occupazione e il rafforzamento della protezione sociale, gli investimenti nell’innovazione, nell’istruzione e nella ricerca con la migliore assistenza all’infanzia, agli anziani e ai soggetti più deboli. Al contrario, deve essere protagonista della “rivoluzione possibile” del lavoro, della società, dell’economia, chiedendo e pretendendo:

- una Direttiva sugli “standard minimi” della protezione sociale, della rappresentanza sindacale e delle tutele contrattuali da garantire ai lavoratori in tutti gli stati membri, perché almeno in Europa non si pratichi più il “dumping sociale”;
- la creazione di uno spazio sociale nel quale imprese e lavoratori possano negoziare su scala continentale condizioni ed organizzazione della produzione e del lavoro;
- la promozione nell’intera Ue della democrazia economica e del dialogo sociale per promuovere la partecipazione attiva e responsabile dei lavoratori alle scelte d’impresa;
- l’effettivo esercizio dei diritti sindacali di informazione e consultazione nei confronti delle istituzioni europee e delle loro fondamentali decisioni sulle regole del lavoro e sulla destinazione dei fondi strutturali comunitari.

### **L’AGRICOLTURA EUROPEA E LA PAC DEL DOPO 2013**

In Europa il sindacato agricolo ha due fondamentali appuntamenti: l'approvazione del bilancio UE e la discussione della nuova Politica agricola comune (Pac) dopo il 2013. La UILA ha idee chiarissime al riguardo:

- il finanziamento comune all'agricoltura non deve diminuire, anzi deve essere aumentato (anche "in deroga" ai vincoli di Maastricht) di quanto necessario ad assicurare ai consumatori europei cibo di buona qualità e in quantità sufficienti e alla filiera agroalimentare europea la capacità produttiva senza la quale non può sopravvivere;
- la nuova Pac deve sostenere e finanziare in primo luogo la quantità e la qualità del lavoro utilizzato dalle aziende agricole per produrre meglio e di più;
- bisogna smetterla di disaccoppiare la redditività aziendale dal risultato produttivo, di sovvenzionare le rendite parassitarie che prosperano con aiuti elargiti a chi né produce, né lavora, né tantomeno crea occupazione.

L'Europa non può perdere questa occasione, non può arrendersi alla spregiudicata "filosofia" del basso costo e dell'ancor minore qualità che incombe sul futuro del commercio agricolo mondiale.

Non può consegnare i cittadini europei all'imminente ricatto delle grandi multinazionali e di alcuni stati sovrani che hanno già acquistato in Asia e in Africa oltre 45 milioni di terreni arabili (tre volte l'intera agricoltura italiana) e che, di questo passo, ben presto condizioneranno la stessa autosufficienza alimentare dell'Ue che finanzia l'abbandono della coltivazione con il disaccoppiamento delle produzioni.

L'Europa non deve risparmiare, a spese del proprio futuro, sulla propria capacità di sfamare gli europei. Non può continuare a distribuire "solo" 52 miliardi di euro tra 10 milioni di agricoltori, mentre 2 milioni di coltivatori americani si dividono 77 miliardi di dollari di aiuti e sostegni. Non deve continuare a pagare chi non produce, mentre il Farm Bill di George W. Bush ha riaccoppiato i finanziamenti pubblici alla produzione. L'Europa deve cambiare il suo "passo agricolo".

Innanzitutto assumendo posizioni e sostenendo proposte "più utilmente aggressive" nel negoziato Wto sul commercio internazionale, che nel 2010 dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) entrare nella fase conclusiva. Va bene liberalizzare gli scambi agricoli mondiali, ma tenendo conto che l'Europa è già il maggior importatore del Mondo (il 70% dell'import viene da paesi in via di sviluppo ed emergenti) e che l'agricoltura europea ha già fatto grandi sacrifici. Ora tocca agli altri; tocca agli Stati Uniti che sovvenzionano senza pudore le loro esportazioni e a tanti altri paesi esportatori agricoli in dumping sociale, ambientale e delle libertà civili dei lavoratori e dei cittadini. La nuova Pac deve essere utile non solo a 10 milioni di agricoltori ma soprattutto a 500 milioni di consumatori europei, che per primi rischiano di pagare il conto della distruzione programmata delle produzioni agricole europee disaccoppiate.

### **Il lavoro al centro della Pac**

È ora di mettere il lavoro al centro della nuova Pac e del bilancio europeo per consolidare l'occupazione e garantire i diritti dei lavoratori dell'agricoltura, affidare alla qualità del lavoro la competitività interna e internazionale delle filiere agroalimentari europee, migliorare la stabilità sociale e le condizioni di vita nelle campagne.

### **I RIFLESSI DELLA CRISI IN ITALIA**

L'Italia è stata, per molti versi, diversamente in crisi rispetto agli Stati Uniti e agli altri grandi paesi europei in quanto:

- il sistema bancario italiano da un canto ha sofferto meno della reazione a catena innescata dal "default" di grandi banche inglesi e americane e dal dissesto della finanza internazionale e dall'altro sembra meno avvelenato dai titoli tossici;
- la struttura produttiva italiana ha risentito meno delle conseguenze della recessione mondiale e accusa un minor numero di fallimenti e un più modesto tasso di disoccupazione, rispetto alle corrispondenti medie europee;

- la finanza pubblica italiana, tuttavia, è appesantita da un disavanzo corrente estremamente rigido e sempre a rischio di andare fuori controllo, nonché e soprattutto da uno “stock” del debito che il pur cospicuo risparmio delle famiglie sempre più stenta a compensare, vincolando e limitando così ogni manovra di bilancio per il contenimento della crisi e per il sostegno della ripresa;
- la società italiana, anche per questo, pare relativamente più fragile e quindi meno capace di proteggere, al di là degli occasionali e temporanei interventi in deroga, chi con il lavoro perde ogni sua fonte di reddito e coloro che la crisi sta spingendo sotto la soglia dell’impoverimento.

### **Una crisi politica infinita**

In Italia, inoltre, assai più che altrove il progressivo indebolimento della coesione sociale si innesta su ormai più che decennali contrapposizioni politiche senza regole e senza sbocco, che sempre più spesso si traducono in conflitti istituzionali, devastanti e paralizzanti.

Da oltre un decennio, infatti, alla guida della Seconda Repubblica si alternano partiti e schieramenti (tra loro variamente combinati e ricombinati da alleanze mutevoli, da scissioni e unificazioni, dal cambiare delle denominazioni) l’un contro l’altro contrapposti, indisponibili al “comune convenire” su temi di interesse nazionale.

I grandi paesi, le economie sviluppate, le società complesse hanno bisogno, soprattutto nei momenti più difficili, di condividere scelte e responsabilità che riguardano l’insieme della nazione. La politica italiana, salve rarissime eccezioni, non ha condiviso nulla delle grandi e fondamentali decisioni del paese. E così continua a fare oggi, quando la crisi minaccia la stabilità finanziaria, la solidità economica, la coesione sociale della nazione.

### **Meriti e demeriti del governo e dell’opposizione**

La UILA, nel valutare comportamenti e atteggiamenti del governo e dell’opposizione, sa di affrontare un argomento delicato, che divide i giudizi e contrappone le passioni nel paese, tra i lavoratori, nella stessa UILA.

La UILA, a conferma della sua autonomia, non intende proporre al dibattito congressuale un solo giudizio, che tutti gli altri escluda, tantomeno imporre una sola passione, che ogni altra condanni.

Al 4° Congresso nazionale della UILA è giusto proporre alcune “obiettive” verità.

È un fatto che, nel peggior periodo della crisi mondiale, il paese abbia tenuto i nervi a posto, senza cedere al panico che altrove ha contagiato risparmiatori, operatori finanziari e autorità monetarie, estendendosi poi alle imprese, ai lavoratori e ai governi.

È anche un fatto che il sistema produttivo italiano non abbia accusato grandi dissesti bancari o imprenditoriali (nemmeno nel tormentato settore dell’auto) e abbia perciò richiesto scarsi e solo occasionali salvataggi a spese della finanza pubblica.

È, infine, un fatto che il sistema nazionale dell’occupazione abbia “assorbito” relativamente meglio che altrove, almeno finora, il prolungarsi della crisi finanziaria sull’economia reale, tanto che in Italia il tasso di disoccupazione è di due punti inferiore a quello degli Stati Uniti e alla media europea. Il merito non è certo tutto di questo governo.

Ma se è vero che il paese ha tenuto i nervi a posto, è anche vero che il governo ha tenuto i conti in ordine, contenendo l’aumento del disavanzo corrente e del debito pubblico entro limiti sostenibili e in generale inferiori ai tassi di crescita del disavanzo e del debito della maggior parte degli altri paesi europei e degli stessi Stati Uniti.

Lo ha fatto senza aumenti generalizzati del prelievo fiscale e, anzi, di qualcosa riducendo le imposte sul salario aziendale e territoriale di produttività, sulle abitazioni e sulle stesse imprese.

Certamente si doveva fare di più. Le fasce deboli della società e del lavoro dovevano essere più e meglio sostenute, oltre la propagandistica elargizione del “bonus famiglia” e delle “carte di acquisto”, oltre la modesta entità e durata degli “ammortizzatori sociali in deroga” concessi al multiforme universo della precarietà.

Anche l’opposizione poteva e doveva fare di più. Invece di polemizzare con il presidente del consiglio ogni giorno e su ogni argomento, spesso più personale che politico, avrebbe dovuto

organizzare comuni proposte, alternative agli indirizzi e alle decisioni del governo per l'economia e per la società.

Insomma, in estrema e obiettiva sintesi: il governo ha fatto e sta facendo qualcosa per contenere i danni della crisi ma non tutto il necessario e nemmeno tutto il sufficiente; l'opposizione a più voci, tra loro spesso discordanti, non sempre è stata e tuttora non sembra in grado di stimolare adeguatamente, tantomeno di condizionare, l'azione di governo.

Ne soffre la qualità della politica, dall'uno e dall'altro lato degli schieramenti in competizione, rischia di soffrirne, forse oltre il punto di rottura, la coesione sociale del paese.

### **L'ITALIA DEL CONFLITTO E QUELLA DELLO SVILUPPO**

La UILA auspica una dialettica politica e parlamentare netta e rigorosa, sempre nel quadro e nelle coerenze dell'alternanza di governo, che non degeneri mai in un conflitto, senza regole e senza sbocco, buono solo a spingere il paese sulla china autolesionista della disgregazione sociale, in fondo alla quale non ci sono vincitori ma soltanto vinti.

La politica nazionale, di maggioranza e di opposizione, non può permettersi distrazioni di sorta.

Deve occuparsi e preoccuparsi della stagnazione dello sviluppo che ha preceduto l'insorgere della crisi in corso e che potrebbe prolungarsi sulla stessa ripresa "prossima ventura". Deve correggere le rigidità del sistema bancario e del credito, refrattario a ogni modernizzazione e avaro di sostegni all'economia reale e alle imprese di minor dimensione. Deve affrontare la "necrosi" che minaccia la parte del sistema produttivo più esposta all'obsolescenza degli impianti, delle tecnologie e dei prodotti, meno attrezzata alla nuova e più aspra competizione sui mercati globali. Deve dare all'Italia politiche industriali condivise e funzionanti per la ricerca e l'innovazione, per le infrastrutture civili e produttive, per la sicurezza e la diversificazione degli approvvigionamenti energetici.

La politica deve riorganizzare la scuola e la sanità, deve riformare il sistema previdenziale e degli ammortizzatori sociali, deve stringere con i lavoratori e con i cittadini un nuovo patto istituzionale.

Non c'è più tempo da perdere. La ripresa mondiale sta arrivando, lenta e incerta; l'Italia del conflitto politico permanente potrebbe restarne ai margini.

Altrimenti l'Italia rischia davvero di uscire con le ossa rotte dal rimescolamento globale dell'economia planetaria. La politica nazionale deve rispondere a rischi straordinari con iniziative straordinarie, su alcune delle quali vogliamo soffermarci.

### **Salvare il lavoro per favorire la ripresa**

La prima è la salvaguardia del lavoro. Da un lato il governo deve, con opportuni interventi, evitare la destrutturazione del sistema produttivo. Non possiamo correre il rischio che, una volta usciti dalla crisi, il paese non abbia più i "fondamentali" per innestare la marcia della ripresa. Dall'altro occorre reperire le risorse necessarie per il mantenimento dei posti di lavoro. È decisamente preferibile, in questa fase, che sia finanziata l'occupazione piuttosto che la disoccupazione. Questa scelta è per noi propedeutica alla necessità di rafforzare tutto il sistema degli ammortizzatori sociali.

### **Una riforma fiscale per accrescere la competitività**

Il governo deve inoltre abbattere le imposte innanzitutto sul lavoro, deve ridurre gli oneri fiscali e burocratici sulle imprese, deve sostenere i consumi e i redditi che la recessione ha più depresso, deve promuovere la competitività della produzione nazionale e proteggerla dalla concorrenza in dumping sociale. Trovi il governo, meglio se d'intesa con le opposizioni, le risorse necessarie. Tassi i sovra-profitti realizzati e i patrimoni accumulati (non solo da banche e petrolieri) speculando sulla crisi, elimini la spesa pubblica superflua e riqualfichi quella necessaria, spenda di meno per se stesso e per finanziare la politica. Governo e opposizione, soprattutto, si rassegnino a ridurre l'abnorme intermediazione pubblica, che sottrae a cittadini, imprese e lavoratori oltre la metà della ricchezza da loro prodotta.

### **Una nuova politica nazionale per la “questione meridionale”**

La questione meridionale è antica quanto l'unità di Italia. Anzi è nata allora. Come da allora è nato un ormai più che secolare dibattito, finora giunto a un solo punto fermo: il Mezzogiorno è “questione nazionale”, perché l'Italia non può crescere e svilupparsi se non cresce e non si sviluppa il Sud.

La UILA si rifiuta di considerare il Mezzogiorno una questione “tra meridionali”, che i meridionali debbono risolvere tra loro, senza disturbare il resto del paese.

Ancor più la UILA respinge la contrapposizione tra questione meridionale e questione settentrionale, la caricatura di un Sud palla al piede del Nord. Il paese uscirà dalla crisi tutto assieme o non ne uscirà affatto. Se il Sud non aggancerà la ripresa, tutta l'Italia ne sarà esclusa. Sostenere il Mezzogiorno, quindi, è interesse strutturalmente nazionale, è interesse dell'intera nazione restituire al Sud i 100 miliardi di investimenti e fondi strutturali in gran parte dirottati su altri impieghi.

È interesse dell'intero paese combattere la criminalità endemica in troppa parte del Mezzogiorno, offrire ai giovani meridionali alternative vere all'emigrazione o alla disoccupazione, realizzare le grandi opere davvero utili, invece di prometterle soltanto.

La UILA chiede, perciò, al governo di aprire col sindacato un confronto serrato sulle politiche di sviluppo per il Sud e di convenire un piano di interventi credibili e realizzabili, capaci di invertire la secessione territoriale strisciante e silenziosa che minaccia la coesione istituzionale, oltre che sociale, di tutto il paese.

### **Affrontare con serietà la questione energetica**

Senza energia non c'è sviluppo. L'Italia dispone di scarsissime risorse energetiche proprie, la sua economia dipende da costose e politicamente poco affidabili importazioni di petrolio e di gas naturale. Una situazione sempre meno sostenibile che la UILA chiede di correggere, diversificando le fonti energetiche, senza escludere le tecnologie nucleari di nuova generazione, usando l'energia con maggiore parsimonia, razionalizzandone la produzione e il trasporto, contenendone il costo per le imprese e per i cittadini.

La UILA, soprattutto, chiede di valorizzare e sostenere le fonti energetiche rinnovabili e pulite, di cui il paese è ricco e il cui impiego è particolarmente agevole e proficuo nel settore agro-alimentare, nel quale, negli ultimi due anni, diverse aziende hanno installato centrali produttive di energia solare fotovoltaica e da tempo si utilizza energia da biomasse, eolica e geotermica.

La UILA chiede di incoraggiare, sostenere e diffondere queste esperienze, di fornire ai produttori e alle aziende dell'agricoltura i servizi, la formazione e l'assistenza per il pieno utilizzo delle “potenzialità energetiche” del territorio agricolo, di promuovere la sinergia agricola tra produzione di biocarburanti e l'uso di energie rinnovabili e/o non petrolifere.

### **LA POLITICA AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE**

In poco più di un anno, nel passaggio da una legislatura all'altra, il settore agro-alimentare è scivolato ai margini della politica economica nazionale.

### **La UILA bocchia l'operato del governo**

Per il biennio 2007-2008 ad agricoltura, alimentazione e pesca erano destinati oltre 2 miliardi di euro per sostenerne la competitività e l'internazionalizzazione, per incentivare le agro-energie e lo sviluppo sostenibile del territorio, per promuovere l'innovazione e la ricerca, per tutelare il lavoro e la sicurezza alimentare, per sviluppare nuove filiere produttive.

Di tutto questo si è persa quasi ogni traccia. Il Dpef 2009-2013 (per la prima volta in 7 anni), la manovra estiva per il 2008 e la recente proposta di legge per la finanziaria 2010 non prevedono interventi, tantomeno finanziamenti, per l'agro-alimentare e per la pesca.

Anzi, nell'ultima legge finanziaria il governo, a fronte di alcune proroghe fiscali, ha ridotto di 682 milioni di euro gli stanziamenti per il settore e di altri 500 milioni i finanziamenti al Fondo di

solidarietà nazionale, al credito d'imposta per gli imprenditori agricoli, al Piano irriguo nazionale, alla promozione del made in Italy e alla certificazione della produzione.

Sul fronte europeo le cose non vanno meglio. Le 500.000 tonnellate di anticipo della quota latte 2009-2015 sono state regalate esclusivamente a chi da anni supera le proprie quote e colleziona multe non pagate. Un risultato iniquo verso tutti gli allevatori onesti e umiliante per la già sofferente filiera lattiero casearia italiana.

Sul versante del tabacco il ministro Zaia, malgrado il sostegno del parlamento europeo, non è riuscito a spuntare alcuna garanzia per la tabacchicoltura nazionale, esponendo al rischio di ridimensionamento, se non di scomparsa, migliaia di posti di lavoro e una intera filiera agro-industriale.

Infine, mentre tutti i governi europei hanno inserito nelle loro politiche anti crisi misure specifiche per il lavoro e la produzione agro-alimentare (la Francia ha stanziato oltre 300 milioni di euro per sostenere il reddito di agricoltori e lavoratori agricoli) la manovra straordinaria da 5 miliardi di euro, varata dall'Italia nel novembre 2008, non nomina neppure l'agricoltura e la pesca.

Di agricoltura e pesca il governo e il ministro competente parlano molto in televisione e nelle interviste, all'evidente inseguimento di qualche consenso elettorale territorialmente circoscritto. Ma per l'agricoltura e la pesca stanno facendo ben poco, infinitamente meno del necessario. Al contrario, è urgente un nuovo progetto di politica agricola, senza il quale migliaia di aziende rischiano la chiusura e migliaia di persone la perdita del posto di lavoro.

### **Le richieste della UILA**

La UILA non può e non vuole rassegnarsi a tanta indifferenza e al governo, perciò, chiede:

- misure e finanziamenti di "congiunto sostegno" alle imprese e al lavoro in agricoltura;
- politiche di filiera che promuovano la produzione agricola e la sua trasformazione industriale;
- la valorizzazione della funzione economica e sociale della cooperazione agricola;
- il rafforzamento delle organizzazioni di prodotto e dei produttori per la concentrazione dell'offerta e l'efficace commercializzazione delle produzioni.

La UILA chiede, inoltre, al ministro competente di riportare il sistema agro-alimentare al centro degli impegni di spesa del governo e di reperire tra l'altro le risorse per:

- confermare gli sgravi contributivi per le zone montane e svantaggiate;
- finanziare il fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali;
- attuare l'avviso comune sul mercato del lavoro agricolo sottoscritto dalle parti sociali.

### **La UILA e il biologico**

Una riflessione a parte merita l'agricoltura biologica, che è ormai parte importante e integrante del sistema agro-alimentare italiano, sostenuta dalla crescente preferenza dei consumatori per prodotti e metodi di produzione a basso impatto ambientale.

La UILA, dopo l'unificazione con la UIMEC, rappresenta e vuole tutelare migliaia di produttori agricoli biologici, promuovendone le produzioni, continuando nella collaborazione avviata con l'AIAB, diffondendo sempre più il marchio "Qualità-Lavoro" che certifica, assieme alla bontà dei modi di produzione e al pregio dei prodotti, la qualità e professionalità del lavoro impiegato.

### **Prudenza sugli Ogm**

Qualche prudenza in più, invece, è d'obbligo per le produzioni agricole geneticamente modificate, che, tuttavia, circolano ormai in quasi in tutto il mondo (Europa e Italia comprese).

Con queste produzioni e con i dubbi e i rischi delle manipolazioni genetiche (non ancora definitivamente rimossi), quindi, bisogna fare i conti.

Non per chiudere gli occhi di fronte alla realtà, ma per proteggere da rischiose contaminazioni le produzioni nazionali più tipiche, di maggior pregio e valore.

In Italia più che altrove, perciò, la precauzione è doverosa e necessaria per la salvaguardia delle colture tradizionali e dei prodotti di grande qualità e di comprovata sicurezza.

La UILA, quindi, chiede al governo di:

- imporre la chiara ed esauriente etichettatura dei prodotti geneticamente modificati, a garanzia del diritto di informazione e di scelta dei consumatori;
- tutelare la filiera agro-alimentare italiana dal monopolio globale delle multinazionali detentrici dei brevetti Ogm;
- promuovere la specifica competitività sui mercati nazionali e internazionali delle produzioni italiane Ogm free;
- sostenere la ricerca pubblica e privata sulla sicurezza alimentare.

### **Qualità, trasparenza e tracciabilità della filiera agroalimentare**

Sicurezza alimentare vuol dire soprattutto qualità del lavoro e delle materie prime, trasparenza della filiera, tracciabilità dei prodotti. Vuol dire completa e veritiera informazione ai consumatori, certificazione dei luoghi di provenienza degli alimenti.

La qualità dell'alimentazione italiana non teme confronti ma nel mondo è la più contraffatta, la peggio imitata, la finora meno protetta.

La UILA, perciò, apprezza la legge n. 99 del 2009 che prevede, tra l'altro, una serie di disposizioni per la tutela della qualità e la repressione della contraffazione delle indicazioni di origine dei prodotti agroalimentari.

La UILA comprende meno le perplessità sollevate in Italia e in Europa da queste disposizioni di legge che reprimono comportamenti sicuramente illeciti.

La UILA si rende conto che le buone intenzioni della legge devono trasformarsi in decisioni concrete. Chiede, quindi, al ministero delle politiche agricole di aprire subito un confronto di merito con sindacato, imprese e produttori del settore sulle azioni da intraprendere e di cui dare conto al parlamento.

La UILA chiede, inoltre, alle autorità nazionali e comunitarie di:

- imporre la certificazione non solo del luogo di origine e di produzione degli alimenti, ma anche delle materie prime impiegate e del lavoro utilizzato per produrli;
- obbligare produttori, intermediari e distributori di prodotti alimentari a documentare luoghi, soggetti e condizioni di acquisto e vendita dei prodotti, modi di manipolazione e di conservazione di materie prime, semilavorati e produzioni finali;
- istituire strutture pubbliche di controllo e di verifica della tracciabilità e rintracciabilità degli alimenti, in grado di impedire elusioni degli obblighi di certificazione e di correggerne l'inesatta osservanza.

Tutto ciò non per limitare artificiosamente la libera circolazione dei prodotti alimentari sui mercati europei (dove l'Italia esporta per ben 18 miliardi di euro) ma per fare davvero della qualità la chiave di accesso al mercato, in Europa e ovunque.

### **INDUSTRIA ALIMENTARE, GRANDE RISORSA DEL PAESE**

Per cogliere queste opportunità è necessario fare sistema, valorizzando la nostra industria alimentare che è il secondo settore manifatturiero italiano, parte indispensabile della struttura economica e produttiva del paese. Un comparto che ha sostanzialmente retto l'urto della crisi, pur con qualche sacrificio dell'occupazione. È questo, quindi, il momento per sostenere l'ancora sostanzialmente intatta capacità dell'industria alimentare di investire, produrre, creare ricchezza e occupazione.

### **Un'alleanza di sistema a sostegno dell'agroalimentare nazionale**

La UILA, perciò, chiede al governo, alle associazioni imprenditoriali agricole e dell'alimentazione, alle organizzazioni sindacali e dei produttori di stringere una vera e propria "Alleanza di sistema", per ridare nerbo alla filiera agro-alimentare italiana, per investire nella qualità dei suoi prodotti e del suo lavoro. Un'alleanza costruita su "progetti di filiera" a lungo termine, sostenuti da sufficienti

investimenti pubblici, assistiti da obiettive certificazioni della rispettiva catena del valore, vincolati a obiettivi di buona occupazione.

Un'alleanza di sistema che riequilibri i rapporti fra produzione e distribuzione, che ai consumatori garantisca informazioni, invece di subissarli di pubblicità, che renda trasparente ogni passaggio tra il prezzo pagato al produttore e quello richiesto all'acquirente finale.

Senza sinergie di sistema l'intera filiera agro-alimentare e ogni sua componente sono egualmente esposte allo strapotere negoziale della grande distribuzione, alla ineguale competizione con l'altrui dumping, alla truffaldina concorrenza di imitatori e contraffattori.

Con danno di tutti e vantaggio per nessuno.

La UILA, perciò, chiede al governo di elaborare, assieme a tutti i soggetti della filiera agricola e dell'alimentazione italiana, un Protocollo di azioni a sostegno del sistema agroalimentare nazionale, delle sue produzioni, della sua occupazione, della sua Alleanza di sistema.

## **LE POLITICHE SETTORIALI DELLA UILA**

### **La forestazione, una risorsa sotto utilizzata**

L'Italia è fatta per un terzo di boschi e foreste e, in ancor maggiore proporzione, di territorio montuoso. Un patrimonio produttivo e ambientale minacciato dalla proposta di abolizione delle comunità montane, impoverito dalla riduzione degli stanziamenti per il fondo ordinario della forestazione, colpito al cuore dai dubbi del governo sul rifinanziamento della forestazione calabrese. Così non va bene; la politica forestale non può limitarsi alla prevenzione degli incendi estivi, deve diventare parte strutturale delle strategie nazionali per la tutela del territorio, per la prevenzione dei dissesti idrogeologici, per la creazione di nuove opportunità produttive e di lavoro.

La UILA perciò, propone al suo 4° congresso di:

- assumere ogni iniziativa, anche di lotta, utile e necessaria a garantire il rifinanziamento dei fondi per i forestali calabresi e l'integrità degli stanziamenti per il fondo ordinario della forestazione;
- aprire con le controparti istituzionali e imprenditoriali una grande vertenza sulla forestazione per sviluppare l'aspetto produttivo del patrimonio boschivo (produzione di legno e suoi derivati) integrandolo con il tradizionale ruolo della forestazione di prevenzione dai dissesti idrogeologici, difesa del territorio e delle aree montane;
- negoziare e rinnovare il Ccnl dei lavoratori forestali, in scadenza a dicembre 2009, con l'essenziale obiettivo di collegare il miglioramento delle retribuzioni alla valorizzazione della professionalità, la sicurezza nei cantieri forestali alla formazione antinfortunistica, l'uso produttivo e multifunzionale dei boschi alla progressiva stabilizzazione dei lavoratori annualmente impiegati nella tutela del patrimonio boschivo;
- non distogliere dalla forestazione i fondi europei e i finanziamenti della Pac ad essa destinati e destinabili;
- salvaguardare e riqualificare il ruolo e le funzioni delle comunità montane.

La UILA, infine, promuoverà la convocazione di una conferenza nazionale dei servizi forestali, per programmare sul medio-lungo termine le politiche per la forestazione utili a valorizzare l'uso intelligente e produttivo dei boschi, la tutela del territorio, la stabilizzazione del lavoro.

### **L'acqua, una risorsa da gestire al meglio**

Il piano irriguo nazionale rischia di restare una buona ma inattuata intenzione, appesantito com'è da conflitti e sovrapposizioni di competenze e impoverito dal taglio di circa 150 milioni di euro agli stanziamenti 2009-2011 per l'irrigazione.

La UILA e la FILBI, pertanto, chiedono al governo di:

- ricomporre nel sistema dei bacini e distretti idrografici tutte le funzioni istituzionali e amministrative e tutte le destinazioni di spesa relative alla gestione del suolo e delle acque;
- realizzare un programma straordinario misto, pubblico e privato, per la tutela delle sorgenti e per il completamento delle opere irrigue incompiute;

- predisporre, accanto a un programma per la manutenzione e l'ammodernamento delle reti idriche, un piano nazionale degli invasi che, attraverso la creazione di piccoli e medi bacini di captazione, contemperi esigenze di riserva idrica, di prevenzione e sicurezza idraulica;
- finanziare politiche e progetti per la regimazione dei fiumi, la depurazione delle acque reflue urbane, l'irrigazione e la prevenzione del rischio idrogeologico.

### **No all'abolizione dei consorzi di bonifica**

La UILA e la FILBI considerano tuttora necessaria l'attività dei consorzi di bonifica, pur consapevoli che nel sistema consortile esistono inefficienze da colmare e criticità da rimuovere.

Ribadiscono, pertanto, la loro ferma opposizione alla semplicistica abolizione dei consorzi di bonifica, enti tutt'altro che inutili, bensì tuttora indispensabili alla difesa del suolo e alla gestione delle acque irrigue.

La UILA e la FILBI, quindi, apprezzano l'intesa definita dalla conferenza permanente stato-regioni e le iniziative di diverse regioni per la valorizzazione del sistema consortile.

### **La pesca un settore da modernizzare**

Imprenditori e lavoratori retribuiti alla parte della pesca nel 2008 hanno protestato in tutta Europa per una crisi che, nella sostanziale indifferenza dell'Ue e dei governi nazionali, da oltre quattro anni minaccia la sopravvivenza stessa del settore, soffocato dall'esplosione del prezzo del gasolio e dall'impoverimento degli stock ittici.

Il governo italiano, incalzato dalle parti sociali, ha stanziato fondi per un fermo di emergenza e, per la prima volta dopo anni, ha concesso ai marittimi uno specifico ammortizzatore sociale, seppur in deroga, che ha dato un po' di respiro a questo specifico ed essenziale segmento del sistema agro-alimentare italiano.

Il governo, inoltre, con la legge 99 del 2009 ha regolato in dettaglio la tracciabilità dei prodotti italiani della pesca e dell'acquacoltura non destinati all'esportazione, rinviandone l'attuazione a un successivo decreto ministeriale. La UILA PESCA chiede, quindi, al sottosegretario competente di discutere immediatamente con le parti sociali interessate scopi e contenuti di tale decreto, al fine di rendere la tracciabilità un valore aggiunto e distintivo dei prodotti ittici italiani, non un ulteriore "lacciuolo" all'efficienza, redditività e capacità di creare lavoro del settore.

Un grande contributo all'esigenza di modernizzare il settore è venuto anche dal rinnovo del Ccnl per il personale dipendente imbarcato, sottoscritto il 20 maggio 2009, con il contributo determinante della UILA PESCA; rinnovo che, oltre a garantire congrui aumenti salariali, ha migliorato la precedente disciplina contrattuale sulla sicurezza, sul mercato del lavoro e sulla formazione professionale continua.

La UILA PESCA considera la sussidiarietà sindacale lo strumento utile e necessario a fornire ai lavoratori dipendenti delle marinerie le tutele e i servizi di cui hanno particolare e specifico bisogno ed è, perciò, impegnata a consolidare i centri di servizio già esistenti e ad aprirne di nuovi per assistere la totalità dei pescatori.

La UILA PESCA, inoltre, intende cogliere l'opportunità dell'inserimento del sindacato tra i destinatari dei fondi europei per il settore (Fep, programmazione 2007/2013) e di alcune leggi regionali per migliorare e intensificare, in proprio o all'interno dell'osservatorio contrattuale, le attività di ricerca e formazione su temi fondamentali del settore, quali la pesca responsabile, il risparmio energetico, la sicurezza sul lavoro e in mare, gli strumenti assicurativi e finanziari utili e specifici per le attività di pesca; così come intende proseguire la collaborazione con la Fao, aggiornare la "bussola dei diritti" e realizzare studi comparati sui diritti normativi e contrattuali dei lavoratori nel bacino del Mediterraneo.

La UILA PESCA, infine, continuerà la sua battaglia per il riconoscimento dell'attività di pesca tra quelle usuranti e per assicurare ai marittimi imbarcati il sostegno di un ammortizzatore sociale strutturale.

## **LA UIMEC, PRIMO SINDACATO DI SETTORE DELLA UILA**

La UIMEC è il più grande e strutturato sindacato di settore della UILA, “chiave di volta” della sua rappresentanza dei lavori agricoli.

### **La rappresentanza dei produttori agricoli**

Una rappresentanza che, per la prima volta nella storia sindacale, unisce il lavoro dipendente e i produttori dell'agricoltura e li organizza in un solo sindacato. La UIMEC, con la sua storia e la sua esperienza, porta in dote la capacità di interpretare il multiforme universo in cui vivono, operano, lavorano 1,6 milioni di produttori agricoli, distribuiti in quasi altrettante aziende diversissime per dimensione, estensione, produzione.

La loro rappresentanza sociale è soprattutto concentrata in quattro grandi associazioni agricole, ai cui margini brulica una miriade di piccole organizzazioni, spesso poco più che protettorati personali. Questo mondo della produzione agricola stenta da sempre a far valere le sue ragioni nei confronti della politica nazionale, abituata a considerarlo semplicemente un serbatoio elettorale.

La UILA, “sindacato nuovo” dei lavoratori e dei produttori agricoli, vuole dare voce a quelle istanze e tutelare quelle ragioni. Compito difficile che però non nasce dal nulla.

### **La UIMEC parte della storia della UIL**

Nasce, al contrario, assieme alla UIL, nella Federterra che già 60 anni or sono coltivò l'ambizione di organizzare assieme lavoratori e produttori agricoli. Da allora ad oggi il cammino è stato lungo, difficile, accidentato.

### **La gestione straordinaria**

Tre anni or sono è cambiato il “passo politico” della UIMEC; la UIL ne ha deliberato la gestione straordinaria che, con questo Congresso, si conclude. Con risultati di straordinaria importanza:

- il perimetro organizzativo della UIMEC è ormai noto, verificato, efficacemente presidiato sul territorio, garantito da servizi efficienti ai soci, dalla trasparenza del tesseramento, dalla equa e certa ripartizione delle risorse tra le diverse strutture;
- la consistenza associativa è vistosamente cresciuta, così come è cresciuto il numero delle sedi territoriali e l'orizzonte della rappresentanza della UIMEC, ora estesa anche alla pesca;
- la stabilità e l'autorevolezza dei gruppi dirigenti a ogni livello sono garantite dalla ricchezza della vita democratica interna, dal dibattito negli organismi locali e nazionali, dalla costante e convinta partecipazione dei soci;
- il risanamento economico e finanziario della UIMEC è in buona parte compiuto, senza sacrificare l'iniziativa politica e l'attività organizzativa, anzi, valorizzando l'una e rafforzando l'altra.

Gli iscritti e i dirigenti della UIMEC, perciò a testa alta e senza complessi di sorta, sono iscritti e dirigenti della UILA, parte integrante della sua struttura, protagonisti del 4° Congresso.

### **Il sistema dei servizi ai produttori agricoli**

Tre anni di gestione straordinaria hanno, inoltre, consentito di assicurare ai produttori agricoli servizi “specializzati”, efficienti e facilmente accessibili. La UIMEC, infatti:

- gestisce tutte le pratiche relative alla PAC con una società interamente propria, direttamente collegata al CAA-COPAGRI;
- ha costituito e possiede interamente tutta una serie di società territoriali che assicurano agli associati una rete di “servizi locali” che vanno dalla richiesta dei contributi comunitari all'accesso alle misure dei PSE, dall'amministrazione aziendale all'elaborazione delle buste-paga, fino all'assistenza fiscale;
- dispone di una propria società di consulenza per la formazione professionale e imprenditoriale, per la sicurezza sul lavoro, per la qualificazione dei prodotti e dei processi produttivi;
- ha organicamente interconnesso il suo sistema di servizi ai produttori agricoli col sistema confederale dei servizi ai lavoratori ed ai cittadini.

## **Un “futuro nuovo”**

Negli ultimi tre anni s'è fatto molto, nei prossimi quattro si deve fare di più. Si deve ancor più estendere la rappresentanza e l'organizzazione sul territorio dei produttori agricoli, in stretta e proficua sinergia con le oltre mille strutture provinciali, comunali e locali della UILA.

Si deve ancor meglio qualificare e ampliare la rete dei servizi ai soci, aprendo nuovi uffici e formando nuovi quadri, aggiornando tecnologie e strumenti di lavoro, per fare dell'offerta “globale” di servizi il vero “valore in più” della UIMEC.

Si deve, soprattutto, rimodellare la cultura associativa e la struttura organizzativa della UIMEC per farne quel che ha diritto ad essere: una grande associazione dei produttori agricoli, in un grande sindacato nazionale dei “lavori” agro-alimentari.

Per questo obiettivo, lungo questo orizzonte il Congresso della UIMEC adeguerà il proprio Statuto, orienterà le proprie strutture, impegnerà il proprio gruppo dirigente, coinvolgerà i propri associati, mobiliterà i propri militanti.

## **Il rilancio della COPAGRI**

Parte importante del “futuro nuovo” dei produttori agricoli deve essere la COPAGRI, che la UIMEC ha contribuito anni or sono a costituire e che oggi deve essere “rimessa a punto” con nuove regole di funzionamento e più coinvolgenti strategie generali. Il recente congresso nazionale ha compiuto in questa direzione un primo importante passo.

Ora è il momento di avviare il ricambio dei dirigenti sul territorio attraverso la celebrazione dei congressi provinciali e regionali, di rinsaldare il patto di alleanza che sorregge la COPAGRI, di promuoverne la diversa articolazione dei servizi ai soci, garantendo l'equilibrio delle responsabilità di direzione ai diversi livelli.

La COPAGRI, forte della grande rappresentatività delle associazioni che la compongono, è e sempre sarà fattore essenziale del processo di ricomposizione della rappresentanza dei produttori agricoli, interlocutore insostituibile di chiunque voglia o debba occuparsi dell'agricoltura italiana.

## **IL SINDACATO DEI LAVORI E DEL TERRITORIO**

In un mondo oggi tanto diverso da ieri e che la crisi finanziaria innoverà ancora, anche il sindacato deve cambiare. Per la UILA le sfide da vincere sono quattro:

- 1) la tutela di tutti i lavori e non solo di quelli dipendenti;
- 2) il trasferimento al territorio e ai luoghi di lavoro di maggiori competenze negoziali, risorse umane ed economiche, funzioni decisionali e organizzative;
- 3) la creazione delle “forme possibili” di democrazia economica e di partecipazione sociale;
- 4) la verifica certa e trasparente della rappresentatività sindacale.

## **Tutelare tutti i lavori**

Il lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato non è più da tempo la classe socialmente emarginata ed economicamente sfruttata; è, al contrario, una condizione sociale le cui libertà democratiche sono efficacemente garantite dalla Costituzione repubblicana, i cui diritti civili sono protetti dalla legge, i cui interessi collettivi sono e saranno sempre meglio tutelati dall'azione rivendicativa del sindacato.

Il sindacato confederale non può e non deve continuare a rappresentare solo questa condizione del lavoro, deve invece riorganizzarsi per rappresentare e tutelare anche le nuove posizioni e condizioni lavorative che la legislazione degli ultimi 15 anni ha aggiunto e accostato al lavoro tradizionalmente alle dipendenze e il cui “spettro sociale” va dal lavoro somministrato alle collaborazioni a progetto, dalle più e meno discutibili prestazioni occasionali a quelle dei soci-lavoratori, fino al lavoro autonomo e alle autonome attività di produzione.

## **L'unificazione di UILA e UIMEC**

L'unificazione della UILA e della UIMEC ha creato nel settore agro-alimentare non un semplice nuovo sindacato, ma un sindacato "nuovo", che si candida a rappresentare tutti i lavori che in molte e diverse forme, dipendenti e non, vengono resi alla produzione agro-alimentare da varie e differenti figure sociali e professionali. La UILA sindacato nuovo, quindi, vuole e deve:

- ricomporre in un progetto organico la rappresentanza sociale e la tutela negoziale di tutti i lavori agro-alimentari, subordinati e non, secondo le rispettive specificità e valorizzando le comuni ragioni associative e rivendicative;
- proporre nuovi e più saldi equilibri sociali e contrattuali tra i diversi lavori agro-alimentari e i nuovi e più generali indirizzi della politica dei redditi e delle retribuzioni;
- promuovere e sostenere il governo bilaterale del mercato dei lavori agro-alimentari, per avviare un progetto di democrazia economica in tutte le imprese e per tutte le figure sociali e di lavoro del settore.

La UILA, infatti, si rende conto che, nel settore agro-alimentare e sull'intero mercato del lavoro, lungo le contiguità sociali tra i diversi lavori corre gran parte della "forza motrice" della precarietà dell'occupazione e delle condizioni di vita dei lavoratori subordinati e non.

Una forza motrice alimentata dallo stridente divario tra le garanzie e le tutele riconosciute a ciascuno di questi diversi e contigui modi di lavorare, esasperata dalla disinvoltura, addirittura dalla facilità con cui le più stabili posizioni di lavoro subordinato vengono sostituite con meno garantite e più precarie prestazioni lavorative variamente non alle dipendenze.

### **La UILA per un nuovo statuto dei lavori**

La UILA chiede che quel divario venga colmato da uno Statuto dei lavori, che preveda e sancisca le garanzie di legge e le tutele sindacali egualmente dovute a chiunque contribuisca alla creazione della ricchezza del paese con il proprio lavoro, sia esso dipendente o meno, autonomo o di produzione in proprio.

Non si tratta di togliere qualche protezione a chi ne ha di più, per trasferirla a chi ne ha di meno; si tratta, invece, di assicurare a tutti coloro che lavorano, comunque e ovunque lo facciano, comuni ed essenziali garanzie di vita e di lavoro, protette dalla legge e tutelate dal sindacato.

Perché chi contribuisce col proprio lavoro al benessere di tutti, comunque e ovunque lo faccia, ha egualmente diritto a lavorare in sicurezza, a un'equa remunerazione, a migliorare la propria professionalità, a protezioni sociali certe e sufficienti.

### **MERCATO DEL LAVORO E PREVIDENZA IN AGRICOLTURA**

Il mercato del lavoro in agricoltura e la previdenza agricola sono i terreni sociali e politici sui quali più utile e necessario è il presidio dei lavori e delle loro contiguità.

### **Attuare gli avvisi comuni per combattere il lavoro nero**

La metà delle giornate lavorate e un terzo del Pil agricolo italiano sono in nero. Queste due cifre racchiudono insieme: i diritti negati a centinaia di migliaia di giovani e di donne e a un esercito di immigrati clandestini, l'ingiusto e devastante danno economico subito dalle aziende che rispettano contratti e leggi, diversi miliardi di euro sottratti al fisco e al sistema previdenziale.

Il sindacato e le organizzazioni datoriali lo hanno compreso già da cinque anni, quando hanno firmato l'avviso comune per l'emersione del lavoro nero che, pur se solo in parte attuato, comunque ha consentito di superare la gabbia dei trattamenti di disoccupazione per fasce, incentivando così l'emersione di giornate effettivamente lavorate.

Per combattere il lavoro agricolo sommerso, però, è urgente e indispensabile dare piena e rapida attuazione al nuovo avviso comune sottoscritto nel 2009 dalle parti sociali. Avviso che prevede innanzitutto incentivi contributivi e fiscali per le imprese che garantiscono nuova e buona occupazione, nel rispetto dei contratti e delle norme sulla sicurezza; poi la semplificazione delle procedure amministrative per la costituzione e lo svolgimento del rapporto di lavoro; infine nuove e

maggiori responsabilità delle parti sociali nel governo del mercato del lavoro agricolo e la costituzione nell'Inps di una apposita struttura dedicata alla previdenza agricola.

### **I voucher, così non va bene**

Di questi indispensabili elementi di riforma, tuttavia, non c'è traccia nelle intenzioni e nelle iniziative del ministero del lavoro che, al contrario, adotta ed esalta strumenti come i voucher, che ottengono il risultato esattamente opposto.

La UILA non nutre al riguardo alcun pregiudizio ideologico; anzi, ritiene il voucher uno strumento di utile semplificazione per i lavori agricoli davvero occasionali e per la manodopera aggiuntiva all'organico aziendale, impiegata e per brevi periodi. Purché il voucher garantisca le fondamentali tutele contrattuali e previdenziali dei lavoratori, ivi compreso il diritto all'indennità di disoccupazione. Altrimenti, invece di favorire l'emersione del lavoro nero, ne favorirà il più agevole e impunito occultamento.

La UILA, nel ribadire la sua ferma opposizione all'utilizzo del voucher che sostituisce, con prestazioni sottopagate e sottoprotette, il lavoro tutelato dal contratto e protetto dal sistema previdenziale, conferma il suo deciso impegno per l'emersione del lavoro nero in agricoltura e chiede:

- al ministero del lavoro un confronto approfondito, anche sulla base delle sperimentazioni già effettuate (i cui esiti ci sono tuttora ignoti), per regolare in modo organico e condiviso le prestazioni di lavoro agricolo obiettivamente occasionali e per fare dei voucher uno strumento di effettiva semplificazione del rapporto di lavoro agricolo che, assicurando ai lavoratori le necessarie tutele assicurative e previdenziali, favorisca veramente l'emersione del lavoro sommerso;
- all'Inps di rispettare e applicare, più e meglio di quanto finora fatto, le leggi che affidano all'istituto il controllo del mercato del lavoro agricolo e la connessa erogazione dei trattamenti previdenziali, rimuovendo le sue infondate interpretazioni restrittive che provocano inutile contenzioso, disfunzioni e ritardi nella compilazione degli elenchi anagrafici e nella erogazione delle prestazioni;
- all'Inps e al ministero vigilante di riorganizzare i controlli ispettivi, per combattere davvero il lavoro nero e non per negare strumentalmente le tutele previdenziali e assistenziali ai lavoratori che in agricoltura hanno veramente lavorato;
- alla direzione generale dell'Inps di far funzionare la "macchina agricola" dell'istituto, valorizzando, anziché svuotare, le funzioni della commissione Cau e accogliendo la richiesta delle parti sociali di costituire una struttura centrale e periferica dedicata alla previdenza agricola, come per altro la legge 81/06 prevede.

### **Dare la parola ai lavoratori migranti**

I lavoratori stranieri regolarmente occupati in Italia sono ormai quattro milioni e nel settore agro-alimentare rappresentano circa il 30% degli addetti.

Meno certa è la consistenza dell'esercito dei clandestini che lavora nelle campagne, nei cantieri, nelle famiglie, nelle piccole aziende. I lavoratori immigrati, regolari o meno, sono, quindi, parte integrante e insostituibile del sistema produttivo nazionale.

Ciò malgrado, la loro presenza suscita talora "reazioni di rigetto" che, complici ricorrenti strumentalizzazioni politiche, in alcune zone del paese sfiora pericolosamente la xenofobia.

La crisi economica, la minaccia della disoccupazione, il diffuso senso di insicurezza alimentano queste reazioni di rigetto che rischiano di contagiare le stesse fasce deboli del mondo del lavoro.

Proprio per questo il sindacato deve con ogni decisione rappresentare i comuni interessi dei lavoratori italiani e stranieri, difendere l'occupazione degli uni e degli altri, pretendere per gli uni e per gli altri servizi e protezioni sociali efficaci.

Così come il sindacato deve proteggere il lavoro italiano e immigrato dal dumping sociale interno creato dallo sfruttamento dei lavoratori stranieri in clandestinità .

L'immigrazione è tema difficile e complesso, che investe direttamente la funzione e la natura sociale stessa del sindacato, di fronte al quale il sindacato non può cavarsela con parole d'ordine consolatorie.

La UILA è entrata nel vivo del problema con il progetto "la parola agli immigrati", che intende rendere i lavoratori migranti protagonisti della soluzione, e non variabile incognita, del problema stesso.

Il 4° Congresso nazionale della UILA dedicherà un'apposita sessione dei propri lavori ai risultati di questo progetto e alla approvazione di una vera e propria piattaforma rivendicativa per l'aumento dei flussi di regolare immigrazione e la loro qualificazione, in stretta sintonia con le esigenze delle imprese e delle famiglie, per diffondere nel mondo del lavoro la cultura dell'accoglienza e della tolleranza, solo vero antidoto a ogni reazione di rigetto.

### **Promuovere, attuare e garantire la sicurezza sul lavoro**

L'Italia non può più tollerare lo stillicidio di infortuni e di incidenti sul lavoro che ogni anno uccide più di mille lavoratori e molti di più ne rende invalidi.

La UILA, pertanto, chiede di:

- rafforzare nel settore agricolo e in quello industriale i controlli sul rispetto delle norme contrattuali e delle leggi sulla sicurezza del lavoro;
- migliorare la formazione antinfortunistica e verificare che venga effettivamente praticata la cultura della sicurezza nell'istruzione scolastica e universitaria;
- fornire ai lavoratori extracomunitari una guida multimediale e plurilingue sulla sicurezza del lavoro;
- integrare il Testo unico con specifiche disposizioni sulla sicurezza del lavoro agricolo e sull'emersione del lavoro nero in agricoltura.

Così come la UILA chiede alle imprese dell'agricoltura di:

- considerare la sicurezza del lavoro agricolo non un costo improprio e aggiuntivo, ma un valore aggiunto alla qualità del lavoro e della produzione;
- adeguare la formazione antinfortunistica dei lavoratori e le cautele prevenzionali alla complessità dei mezzi utilizzati e alla pericolosità delle sostanze impiegate nel ciclo produttivo;
- definire insieme norme contrattuali che impegnino i lavoratori alla maggiore autotutela della propria incolumità e prevedano l'istituzione dei rappresentanti territoriali dei lavoratori per la sicurezza (RLST) in agricoltura.

### **Promuovere sempre le pari opportunità**

La UILA è assolutamente convinta che la parità tra uomini e donne nel mondo del lavoro sia questione di generale rilievo politico e non semplicemente un affare femminile.

Questa convinzione ha ispirato prima il progetto "UILA in R.O.S.A.", poi l'assemblea nazionale delle delegate del 23 maggio 2006, traducendosi infine in concrete conclusioni politiche nel 3° congresso nazionale di Palermo e in importanti risultati contrattuali che vanno dalla istituzione dell'osservatorio nazionale sulle pari opportunità all'aumento dei permessi per l'assistenza ai figli, dal miglioramento dei congedi parentali e dei servizi aziendali per la maternità ai percorsi formativi di reinserimento al lavoro delle lavoratrici madri, dal più agevole accesso delle donne al part-time orizzontale alla limitazione del lavoro notturno e a molto altro ancora.

Per rafforzare e dare continuità a questo impegno, la UILA propone al 4° Congresso nazionale di:

- affidare al coordinamento nazionale pari opportunità l'elaborazione di ulteriori iniziative e azioni più utili a conciliare i tempi di lavoro e i tempi della vita familiare delle lavoratrici e dei lavoratori e a rafforzare la rete di servizi locali necessaria ad armonizzare la cura della famiglia e gli obblighi lavorativi;
- sollecitare l'elezione di un maggior numero di donne negli organismi dirigenti della UILA ad ogni livello;
- sollecitare gli utili e possibili incentivi fiscali e contributivi all'occupazione femminile.

## **PIÙ SINDACATO SUL TERRITORIO**

Il territorio è il luogo associativo in cui l'azione del sindacato trova nuova linfa e slancio. Perché sul territorio:

- la struttura della rappresentanza sindacale può essere estesa più agevolmente all'intero perimetro dei lavori e dei cittadini che lavorano, alle dipendenze o meno;
- il sistema delle tutele sociali e contrattuali può essere esteso più efficacemente alle figure e condizioni di lavoro attualmente prive di quasi ogni tutela;
- la diffusione della contrattazione collettiva a tutte le forme e le posizioni lavorative può essere resa effettivamente esigibile, soprattutto per i cittadini-lavoratori privi di un rapporto di lavoro stabile o regolare;
- le parti sociali possono costruire e consolidare le strutture bilaterali necessarie ad assicurare il loro determinante contributo alla ormai non più rinviabile riforma degli ammortizzatori sociali, per integrarne bilateralmente le prestazioni come e quanto la legge e i contratti prevedono e per assicurare ai lavoratori e alle imprese i servizi, vecchi e nuovi, dei quali sempre più avranno bisogno, dalla certificazione dei contratti all'assistenza fiscale e previdenziale, dalla formazione professionale all'orientamento al lavoro, dall'integrazione dei lavoratori migranti alle azioni positive per l'occupazione femminile e delle fasce sociali deboli e a molto altro ancora;
- il sindacato può negoziare con le amministrazioni locali decisioni sempre più importanti nella vita dei cittadini lavoratori.

La centralità sindacale del territorio non vuole però dire per la UILA frammentazione localistica della rappresentanza e dell'azione contrattuale del sindacato.

Vuol dire, al contrario, fare sintesi politica e organizzativa degli interessi e dei bisogni dei cittadini-lavoratori nei luoghi in cui realmente vivono ed effettivamente lavorano.

### **Il territorio come risposta alle gabbie salariali**

La centralità sindacale del territorio, inoltre, è anche l'antidoto razionale alle irragionevoli e antistoriche seduzioni del ritorno alle gabbie salariali, alla burocratica suddivisione del sistema nazionale della produzione in gabbie amministrative che regolino e fissino i salari, "a prescindere" dagli effettivi andamenti delle economie locali, dall'efficienza delle imprese e, infine e soprattutto, dalla libera negoziazione tra le parti collettive del rapporto di lavoro.

La contrattazione territoriale esigibile e generalizzata, al contrario, consente di articolare e differenziare la dinamica delle retribuzioni in ragionevole e reale corrispondenza alle diverse e specifiche condizioni produttive di ogni territorio e delle imprese che vi operano.

### **La contrattazione territoriale in agricoltura**

È quanto da ormai 15 anni avviene in agricoltura, da quando il Ccnl degli operai agricoli e florovivaisti del 1995 ha decentrato ai territori poteri e funzioni contrattuali, anche e soprattutto per la negoziazione dei "salari di qualifica".

Anche chi all'epoca fu scettico, ora riconosce la lungimiranza della scelta allora compiuta, scelta che il prossimo rinnovo del Ccnl deve completare e rafforzare, in primo luogo con la definizione di quote salariali legate ai risultati aziendali e detassate.

Il salario detassato di produttività, infatti, è quasi del tutto sconosciuto in agricoltura e questa è la ragione principale del divario tra la retribuzione agricola e quella di altri settori economici.

La UILA, perciò, propone che il rinnovo del Ccnl renda esigibile la contrattazione di premi di risultato a livello sia territoriale, sia di settore merceologico e di azienda, sia e innanzitutto nei maggiori gruppi di impresa.

### **L'accordo del 22 gennaio e i difficili rapporti unitari**

L'accordo del 22 gennaio 2009 per la riforma della contrattazione collettiva - sottoscritto da CISL e UIL, ma non dalla CGIL - ha grandi meriti e molti pregi, tra i quali la valorizzazione della

bilateralità e i criteri di definizione degli aumenti salariali più vantaggiosi per i lavoratori ci sembrano i più rilevanti. Ai quali si aggiunge la modernizzazione dei modi e la precisazione delle sedi di un sistema contrattuale che era divenuto nel tempo pericolosamente obsoleto e sempre meno capace di riscuotere l'interesse e di mobilitare la partecipazione dei lavoratori.

Purtroppo sul decentramento della contrattazione del salario di produttività, l'accordo accusa un limite di qualche rilievo: l'eccessiva timidezza nel trasferire poteri e funzioni negoziali dai contratti nazionali di categoria agli accordi aziendali e, soprattutto, territoriali. La profonda contrarietà della Confindustria a tale decentramento è nota e ribadita anche nelle più recenti trattative negoziali e sembra essere la fondamentale ragione di tale timidezza.

Una timidezza che dovremo superare categoria per categoria e che il recentissimo rinnovo del CCNL dell'alimentazione ha iniziato a rimuovere, ma che nulla toglie al valore innovativo degli accordi sottoscritti da UIL e CISL a gennaio e aprile 2009.

Tanto più infondate e pretestuose, perciò, sembrano e sono le contestazioni mosse a quella riforma da chi se ne è autoescluso.

La CGIL ha rifiutato di firmare quegli accordi e soltanto il coraggio di UIL e CISL ha evitato l'emarginazione del sindacato dalla riforma della contrattazione collettiva.

La UILA non si è rassegnata alla "inevitabile fatalità" di questa divisione nel sindacato ed ha in ogni modo e fin da subito lavorato per ricostruire con la FAI e con la FLAI il "tanto" di unità necessario e sufficiente ad andare assieme almeno agli appuntamenti contrattuali della categoria, innanzitutto a quello con il CCNL dell'Industria Alimentare.

Non è stato facile, abbiamo tutti dovuto superare molti ostacoli politici ed aggirare più di uno scoglio ideologico, prima di arrivare all'approvazione unitaria della piattaforma e circa due mesi dopo all'apertura unitaria del negoziato di rinnovo.

Nel corso del quale, da una parte e dall'altra del tavolo, non sono mancati i "colpi di coda" delle rispettive e contrapposte rigidità che, tra luglio ed agosto, hanno causato la rottura della trattativa, addirittura spingendola sull'orlo del definitivo fallimento.

La UILA, non avendo rigidità pregiudiziali da far valere, è riuscita a smussare quelle altrui, consentendo così al negoziato di rimettersi sui binari che, il 22 settembre 2009, lo hanno guidato fino al rinnovo unitario del CCNL dell'alimentazione.

Il cui "valore aggiunto unitario" è testimoniato dai davvero ottimi risultati economici e normativi ottenuti, al cui conseguimento ognuno ha contribuito e dei quali tutti possono essere egualmente soddisfatti.

Il contributo di ognuno alla soddisfazione di tutti è il "sentiero di unità" che pure esiste tra le contrapposizioni della riforma separata della contrattazione. Lungo questo sentiero FAI, FLAI e UILA stanno predisponendo le piattaforme unitarie per il rinnovo dei 24 contratti nazionali in scadenza, rafforzeranno le scelte bilaterali a cominciare dalla sanità integrativa e dalla formazione professionale. Sono impegnate insieme nel territorio per la gestione del mercato del lavoro.

Andremo avanti assieme alla FAI e alla FLAI senza chiedere a nessuno di sconfessare le proprie convinzioni, chiedendo a tutti di rispettare le convinzioni altrui.

La UILA, la FAI e la FLAI hanno dimostrato che il "sentiero dell'unità" esiste ed è percorribile, basta avere il coraggio di imboccarlo.

### **La scelta unitaria della UILA**

La UILA, a maggior ragione, rifiuta di considerare le attuali divisioni tra le tre Confederazioni irreversibili.

La UIL, fin dal suo primo statuto del 1950, si è imposta il dovere politico di ricomporre l'allora lacerato tessuto unitario della rappresentanza sindacale. Nei successivi 60 anni, la UIL ha sempre e positivamente contribuito a ricomporre le ricorrenti e talora gravi fratture fra le tre grandi confederazioni.

La UIL e la UILA, quindi, hanno le carte pienamente in regola sia per respingere al mittente ogni sollecitazione politica alla divisione permanente del sindacato, sia per chiedere alla CGIL e alla

FLAI di fare quanto necessario a non auto-isolarsi e a ricomporre l'unità d'azione del sindacato italiano.

### **DEMOCRAZIA ECONOMICA E RAPPRESENTATIVITA' DEL SINDACATO**

Questi temi hanno impegnato a lungo, talora lacerato, il sindacato italiano, senza mai giungere non solo a conclusioni definitive, ma nemmeno a un qualche risultato condiviso.

In Italia, al di là di ricorrenti e spesso rituali declamazioni di principio, nemmeno si è mai tentato di dare effettiva attuazione agli indirizzi costituzionali per la democrazia economica e per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

#### **La bilateralità, strumento di partecipazione sociale**

La UILA vuole riprendere le fila del progetto costituzionale di democrazia economica e di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, lungo un percorso logico e politico che:

- riconosca che i grandi modelli europei della cogestione tedesca e dell'azionariato popolare scandinavo non sono facilmente esportabili nel sistema economico italiano, completamente diverso per radicamento territoriale e dimensioni d'impresa;
- tenga conto della crescente diffusione sociale della proprietà, ma non della gestione, delle aziende intervenuta nel corso degli ultimi decenni;
- valorizzi gli interventi legislativi e negoziali sul tema della responsabilità sociale delle imprese, assieme alla contrattazione di sempre più organiche sedi ed efficaci forme di co-interessamento dei lavoratori ai risultati aziendali, dal salario variabile a obiettivi all'acquisto agevolato di azioni dell'impresa da parte dei suoi dipendenti.

Questo percorso va compiuto con gli strumenti e gli obiettivi della bilateralità contrattuale e conduce alla democrazia economica oggi possibile in Italia.

Sulla bilateralità, perciò, la UILA si spenderà fino in fondo.

Perché solo la bilateralità contrattuale consente di gestire la particolare complessità dell'economia italiana, di ordinarla nelle strutture e nelle coerenze di un compiuto progetto di democrazia economica, di accompagnare la fisiologica conflittualità delle relazioni sindacali con le garanzie della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

#### **Bilateralità e intervento pubblico**

Bilateralità contrattuale non vuol dire fare a meno dell'intervento legislativo e dell'azione delle Istituzioni. Al contrario, è indispensabile che la legge accompagni e sostenga l'impegno delle parti sociali nella costituzione degli enti bilaterali nazionali e territoriali.

Le istituzioni, assieme alle associazioni imprenditoriali e al sindacato, devono generalizzare la costituzione e valorizzare le funzioni degli enti bilaterali, fino a renderli punti fermi e fondamentali della democrazia economica possibile in Italia.

#### **Promuovere e attuare gli enti bilaterali**

Le parti sociali, infine, debbono convincersi, ove ancora non lo siano, che gli enti bilaterali sono e devono essere parte integrante del sistema nazionale della sicurezza sociale, per garantire ai lavoratori, tra l'altro, una integrazione delle indennità previste dagli ammortizzatori sociali che garantiscano loro un reddito complessivo all'altezza dei loro bisogni.

La UILA chiede con forza, perciò, che:

- la legge obblighi le aziende e i loro dipendenti all'iscrizione all'ente bilaterale di categoria e al regolare versamento della corrispondente contribuzione;
- gli enti bilaterali di nuova costituzione siano gradualmente aiutati a corrispondere ai lavoratori iscritti l'integrazione del 20 % dell'indennità di disoccupazione.

In particolare, la UILA intende con il rinnovo del Ccnl degli operai agricoli:

- diffondere e rafforzare il sistema della bilateralità in agricoltura, migliorandone il funzionamento, riducendone la dispersione in sin troppo numerosi organismi nazionali e territoriali, costituendo enti bilaterali efficienti e concretamente in grado di assolvere ai loro compiti;
- trasformare le casse extra-*legem* provinciali in enti bilaterali territoriali, in cui raccogliere e armonizzare le varie funzioni bilaterali oggi disperse, l'erogazione delle attuali prestazioni integrative e la gestione del Tfr dei lavoratori avventizi, sia per assicurarne la corresponsione agli interessati su tutto il territorio nazionale, sia per promuovere l'adesione dei lavoratori discontinui alla previdenza complementare;
- rendere gli enti bilaterali territoriali il motore organizzativo della politica attiva del lavoro agricolo, della diffusione della formazione continua, del miglioramento delle garanzie previdenziali e delle tutele assistenziali dovute ai lavoratori dell'agricoltura;
- valorizzare le sinergie tra il sistema degli enti bilaterali e il fondo interprofessionale di formazione dell'agricoltura (For.Agri) per l'individuazione dei fabbisogni formativi e per l'arricchimento professionale dei lavoratori agricoli.

In particolare nel settore della pesca il rinnovo del Ccnl appena concluso ha considerevolmente migliorato la precedente disciplina contrattuale sulla bilateralità, oltre che sulla sicurezza, sul mercato del lavoro e sulla formazione professionale continua. In virtù delle intese raggiunte la UILA PESCA intende:

organizzare e valorizzare le attività bilaterali nel settore, dalla verifica condivisa del rispetto delle normative di legge e pattizie all'emersione delle irregolarità contributive, dalla erogazione dell'integrazione bilaterale al reddito all'attuazione dell'avviso comune dell'8 marzo 2005, dal miglioramento dell'organizzazione del lavoro del personale imbarcato e retribuito alla parte all'uso più flessibile del fermo pesca, fino all'attenuazione delle conseguenze socio-economiche delle iniziative per la ripopolazione degli stock ittici.

### **Rappresentatività sindacale: la nostra proposta**

Il sindacato italiano per affrontare la sfida culturale, oltre che "politico-organizzativa", della democrazia economica, deve sciogliere un nodo da sempre irrisolto nella sua storia repubblicana: la democrazia sindacale.

Una questione che, ridotta all'essenziale, consiste nella individuazione condivisa di procedure e sedi in cui prendere decisioni vincolanti anche per chi eventualmente dissenta da quelle decisioni.

Poiché vincolanti possono, ovviamente, essere solo le decisioni di una qualche maggioranza, è ovvio che occorra convenire i modi certi e obiettivi di verifica della relativa rappresentatività di ogni confederazione e di ogni struttura sindacale, per poter obiettivamente misurare, a ogni livello e in ogni sede negoziale, il formarsi delle maggioranze sulle decisioni da prendere.

A questo scopo la UILA propone a FAI e FLAI di misurare sperimentalmente la rispettiva rappresentatività del lavoro agro-alimentare sulla base:

- del numero degli iscritti certificato dagli enti pubblici e da quelli bilaterali contrattualmente definiti;
- del numero delle RSU elette nelle rispettive liste in ciascun luogo di lavoro.

Una volta accertata la rispettiva rappresentatività nazionale, territoriale e aziendale, FAI, FLAI e UILA debbono impegnarsi a costituire nella stessa proporzione le assemblee di mandato per i negoziati in ogni livello contrattuale e a rispettare l'approvazione a maggioranza di ogni piattaforma e di ogni contratto, in qualunque sede e a qualsiasi livello.

### **L'election day**

La UILA vuole anche diffondere e generalizzare la costituzione delle RSU in tutti i luoghi di lavoro, enfatizzando il valore politico e democratico "nazionale" di questo evento al quale partecipa mediamente il 90% degli aventi diritto, a testimonianza del grande significato che i lavoratori attribuiscono alla loro rappresentanza nei luoghi di lavoro.

La UILA chiede, a tal fine, di aggiornare, a 15 anni dalla loro sottoscrizione, gli accordi che regolano la costituzione e il funzionamento delle RSU, per garantirne la più corretta applicazione e per evitare contenziosi e strumentalizzazioni.

La UILA, soprattutto, propone di dare alla elezione delle RSU respiro politico e dignità organizzativa nazionali, promuovendo e organizzando il contestuale rinnovo di tutte le RSU, nel settore privato e in quello pubblico, nelle aziende in cui già esistono e in quelle che ne sono ancora prive, per realizzare una sorta di “election day” sindacale, che ponga all’attenzione dell’intero paese il valore e il significato di democrazia reale e diffusa dell’elezione da parte dei lavoratori italiani delle loro più dirette rappresentanze sindacali.

In occasione dell’election day, tutti i lavoratori titolari di trattamenti di disoccupazione, di CIG o di mobilità, che con il sindacato comunque intrattengono un rapporto associativo, devono poter eleggere, nelle opportune sedi e con le adeguate procedure, propri delegati comunali e di bacino.

### **Ripartire dal territorio e dalle leghe**

In coerenza con le considerazioni fin qui svolte, la UILA chiede alla UIL di rimodellare organi e poteri della rappresentanza attorno a un proprio principio di sussidiarietà sindacale, che avvicini la formazione di quegli organi e l’esercizio di quei poteri quanto più possibile ai concreti interessi e alle reali esigenze dei lavoratori, là dove essi vivono e lavorano.

La UILA da sempre organizza e tutela con successo nei comuni lavoratori per definizione precari, privi di un luogo stabile di lavoro, autonomi o dipendenti che siano.

Con eguale successo la UIL può organizzare nei comuni i tanti dipendenti delle piccole e piccolissime imprese quasi sconosciute al sindacato, i lavoratori che passano rapidamente da un luogo di lavoro all’altro, nessuno dei quali minimamente stabile, e da rapporti di lavoro dipendente ad attività in proprio o di più o meno autonoma collaborazione all’impresa.

Esperienza e buon senso dicono che il comune e l’impresa sono luoghi dell’organizzazione e della rappresentanza sindacale tra loro connessi, complementari, tutt’altro che alternativi.

Del resto, la UIL ha tratto grandi e sicuri vantaggi politici e organizzativi dall’apertura di molte nuove sedi comunali (oltre 200 nel quadriennio passato) che hanno dato a tanti lavoratori le tutele, i servizi, l’assistenza che altrimenti non avrebbero avuto. I progetti di sviluppo sono quindi una esperienza da confermare, coinvolgendo altre categorie e strutture interessate a investire sul territorio comunale. In quest’ottica la UILA propone la scelta di unificare, nel pieno rispetto delle leggi, i servizi offerti in un unico sistema.

La UILA, infine, propone di rendere le strutture comunali sede congressuale della UIL, al fine di garantire a ogni singolo iscritto l’esercizio dei suoi diritti statutari nel punto organizzativo più vicino al luogo in cui vive e lavora, nel quale utilizza i servizi e si avvale delle tutele del sindacato e di ripartire di conseguenza le risorse umane e finanziarie destinate al territorio.

### **CONCLUSIONI**

Le Tesi sono la preparazione, non la conclusione, del congresso. Spaziano sull’intero orizzonte e sui molti argomenti del dibattito.

Il congresso della UILA dovrà decidere di questioni estremamente ampie e complesse, persino inedite nelle discussioni e nelle riflessioni del sindacato.

Dalla rappresentanza dei lavori subordinati e non alla democrazia economica possibile, dalla equilibrata ricomposizione della filiera agro-alimentare alla finanza collettivamente etica.

Il congresso della UILA non può sfuggire ad alcuna di tali questioni e di tutte, quindi, le Tesi si occupano. Ci si augura in modo chiaro e completo; nella certezza che i congressi aziendali, di lega, provinciali, regionali della UILA ne colmeranno le manchevolezze e ne arricchiranno le proposte.